



Progetto culturale  
orientato in senso cristiano

# Cosa fare?

## L'INTERVENTO CULTURALE NEL TERRITORIO

---

Intervenire culturalmente nel territorio significa fare i conti non con un elemento “periferico”, ma con la “condizione umana” così come essa ci si presenta nell’attualità dei suoi bisogni, dei suoi problemi e delle sue domande, delle sue attese e delle sue difficoltà.

Perciò “territorio” - che si potrebbe anche considerare il “contesto storico culturale”, ossia l’*ambiente* in cui gli uomini e le donne del nostro tempo vivono - non solo è oggetto su cui esercitare un’azione, ma è anche il punto di verifica di qualsiasi progetto che lo riguardi e, per molti aspetti, si presenta come il punto di osservazione privilegiato per scorgere la complessità dei rapporti che intercorrono fra cultura e società.

La complessità della situazione storica e sociale in cui viviamo, gli innumerevoli livelli e aspetti che la caratterizzano, rende da subito avvertiti che ingenuo sarebbe considerare sufficiente un’unica e sola modalità di intervento. D’altra parte sarebbe superficiale affidare ad una forma organizzativa il compito di proporre e produrre una novità significativa in ambito culturale. Una migliore organizzazione può certo favorire lo sviluppo e l’attuazione di certe iniziative, ma non può esserne l’origine né l’anima.

Gli elementi costitutivi di un intervento culturale sono dunque:

- la scoperta e la valorizzazione della persona e dell’intelligenza di cui essa è capace.
- il superamento della contrapposizione fra cultura laica e cultura cattolica, intese, secondo una diffusa e tuttavia errata opinione, la prima come l’affermazione dello *spirito critico* e, la seconda, come il perpetuarsi di uno *spirito dogmatico*.
- la necessità di mettere in gioco se stessi nella dinamica della comunicazione ; tale uscita dall’anonimato, tale rischio di sé nella comunicazione esprime e riassume il valore della testimonianza.
- il superamento della frammentazione e del particolarismo, nella tensione continua ad una cultura unitaria di ampio respiro.
- una duplice necessità: quella di valorizzare la creatività, liberandola da ogni forma di approssimazione e di precarietà, e quella di creare “segni permanenti”; solo ricreando continuamente le istituzioni, le iniziative, gli appuntamenti culturali possono continuare ad esistere, ma nello stesso tempo è importante progettare una *durata* dell’intervento, che solo nel tempo e con mezzi adeguati può produrre frutti e incidere in modo concreto e significativo.

Un progetto culturale deve avviare, attraverso la valorizzazione dell’esistente, l’opera di creazione di *segni* - ossia di fatti culturalmente significativi - che sviluppino nel tempo tutta la loro importanza e incidenza. La durata e la continuità sono elementi essenziali di un’azione culturale seria. La creazione e il consolidamento di realtà culturali - centri culturali, accademie, centri di studio, premi, convegni, settimane culturali, biblioteche ecc. - sono obiettivi irrinunciabili di un progetto culturale che voglia realizzarsi su solide fondamenta e con efficacia nel tempo.

## Caratteristiche di un intervento

a) La natura di un'azione culturale è sempre un incontro fra persone. In tal senso l'iniziativa, ogni iniziativa, tende a costituirsi come *luogo* o a rimandare a un luogo con il quale entrare in rapporto. Se questo luogo non c'è, l'iniziativa, per quanto lodevole, è destinata a perdersi. Questa è l'idea di *centro culturale* in senso lato: un luogo, dentro la città o il paese, ove sia possibile incontrarsi, parlarsi, condividere comuni preoccupazioni, rischiare insieme iniziative e progetti.

b) La responsabilità, in senso culturale, è la risultante di due elementi: I) la coscienza di quel che si è e di quel che si vuole, e II) la coscienza della realtà in cui ci si pone. Entrambi gli aspetti appartengono alla natura di un'iniziativa culturale. La mancanza del primo porta spesso ad agire per imitazione, senza nessun guadagno sostanziale; la mancanza del secondo rende, il più delle volte, ingenui e confusi, spesso cortigiani di altrui posizioni. Una proposta culturale nell'ambiente deve incontrare l'esigenza, o la problematica emergente di quell'ambiente, per poter risultare interessante.

c) Si agisce non per reazione a qualcosa o a qualcuno, ma per comunicare la proposta di un giudizio positivo. Riconoscere la verità, ovunque si presenti, saper valorizzare ogni frammento di autentica esperienza umana, significa attuare una dimensione di vera apertura e un'alternativa a qualsiasi forma di riduzione ideologica.

d) La dignità culturale di ciò che si propone: l'iniziativa deve essere di valore - non necessariamente accademico -, ossia deve presentare elementi di originalità e deve reggere alla prova della critica.

e) L'azione culturale si svolge, potenzialmente, a tutto campo. Ciò non significa genericità, bensì ampiezza di vedute e capacità di cogliere nuovi fermenti e nuove situazioni. Inoltre, per definizione, un intervento culturale nel territorio deve rivolgersi a tutti: non solo ai cattolici, ma a tutti coloro che possono essere interessati.

## Stile e metodo

a) La parola è lo strumento principe di un'iniziativa culturale: nell'incontro si parla, ci si parla, si ascolta. Sarebbe già interessante realizzare questa dinamica in ciò che facciamo. Tuttavia, la comunicazione non è solo *parola*; perché quel che si propone avviene in un luogo e in un tempo, necessita di una *situazione*, i cui caratteri non possono essere affatto trascurati. In senso generale, un intervento culturale è un *gesto* e si qualifica propriamente come un evento da non consumare - come purtroppo spesso avviene - ma di cui tenere conto

b) Con quali mezzi svolgere l'iniziativa: mezzi poveri o ricchi? "Mezzo povero" è un mezzo che non arretra l'attenzione su se stesso, ma la rivolge a ciò cui deve servire. Al contrario, un grande apparato, una grande organizzazione fermano lo sguardo su se stessi, trascurando il contenuto. Purtroppo oggi tali apparati - e l'apparenza che creano - hanno il sopravvento. Preferire mezzi poveri, nel senso di andare al contenuto, alla realtà, alla sostanza, è quindi una scelta importante. Ma, è bene osservare, la povertà sta nella capacità di rimandare, perciò il mezzo non deve necessariamente essere - anzi, sarebbe meglio che non lo fosse mai - un "povero mezzo", vale a dire un mezzo non curato, non pensato, non fatto bene. L'amore e la cura ai particolari è sempre segno di una stima verso ciò che, attraverso quei particolari, si vuole comunicare. In secondo luogo, la nozione di "mezzo povero" non può significare "povertà di mezzi", quasi una rinuncia ad assumersi per intero il peso e la responsabilità, articolata e pluriforme, che un'iniziativa, soprattutto in campo culturale, esige. Spesso l'ingenuità e l'impreparazione, in questo campo, è nociva e rivela una non vibrante passione per ciò che si sta facendo. In tal senso, il saper usare i mezzi non è affatto una presunzione di una riuscita a tutti i costi, ma fa parte del rispetto delle condizioni, anche materiali, che un'azione umana esige per essere generata e realizzata.

c) Un gesto episodico dentro il contesto culturale e sociale: preparazione e ricaduta. Ciò comporta, da una parte, la verifica della proposta che si fa rispetto alle circostanze. Come il lettore è parte integrante del libro o della rivista - si scrive anche per lui, la sua lettura, per l'autore, rientra nella costituzione del testo - così l'interlocutore è elemento qualificante l'iniziativa o l'intervento che si propone. La sua reazione, la sua problematica, i suoi suggerimenti non sono pura appendice, ma elemento costruttivo.

Dall'altra parte, occorre ricordare - e ciò diviene sempre più evidente e normale - che, anche per l'assenza di punti di riferimento, un'iniziativa è spesso spunto per entrare in rapporto con qualcosa di più grande e duraturo, con un'ipotesi di educazione permanente, cui occorre, per non abbandonare la sala al vuoto dopo la rappresentazione, cercare, nei modi più appropriati di dare risposta.

La scheda riprende il testo dell'intervento di Onorato Grassi, *L'intervento culturale nel territorio. Elementi che lo qualificano e suggerimenti operativi*, tenuto all'incontro nazionale dei referenti diocesani per il progetto culturale del 15/16 maggio 1998 e pubblicato in "Quaderni della Segreteria Generale CEF" 17, luglio 1998.

---

## LA RICERCA

---

### Alcuni criteri per la ricerca

I criteri che qui vengono proposti non dovrebbero avere valore in quanto intrinsecamente cristiani: la loro validità andrebbe infatti misurata nei confronti di una qualsiasi operazione nel campo della ricerca. Essi rappresentano quasi i vincoli della 'disciplina' ai quali fare riferimento.

Anzitutto, il criterio della *qualità*. L'azione del progetto culturale nel campo della ricerca deve farsi sentire come un'azione che miri alla qualità dei risultati, che rappresenta il primo e fondamentale criterio di valutazione da parte degli altri ricercatori. Il criterio della qualità è oggi in qualche modo oscurato dall'enorme quantità di lavoro svolta nei vari settori di ricerca. La qualità è comunque un criterio necessario ma non sufficiente: essendo un criterio formale dipende dal contesto per un contenuto preciso. È altrettanto chiaro che l'applicazione del criterio è, almeno in parte, politica: dato che la qualità di un ricercatore è valutata dalla comunità dei suoi pari, questo processo è sostanzialmente politico come ogni processo comunitario di valutazione, anche se i criteri a disposizione della comunità scientifica sono più sofisticati e specializzati di quelli usati per le decisioni comunemente definite politiche.

Nella sua connessione con il progetto culturale, un simile criterio ha due importanti conseguenze. La prima può essere espressa come l'autonomia della ricerca: un lavoro deve essere valutato sulla base di criteri qualitativi indipendenti dall'ispirazione cristiana, anche se non incompatibili con essa. La seconda riguarda i contenuti: per fare un esempio, nella riflessione sulla vita e sui limiti dell'intervento umano nella manipolazione di essa, i cattolici devono avere il coraggio di proporre le proprie ragioni non già come ragioni 'viziate' dal pregiudizio di fede, quasi scusandosi di pensarla in un certo modo, ma nella piena convinzione che una prospettiva cristiana su questi temi rappresenti un valore per tutti. In tal modo, i cattolici diventeranno più credibili, sia perché ricercatori attenti alla qualità, sia perché testimoni sinceri delle proprie convinzioni e meno chiusi in se stessi. Il criterio della qualità sui contenuti obbliga a un continuo confronto con gli standard accettati dalla comunità dei ricercatori.

Il secondo criterio è quello della *cooperazione*. In molti campi questo criterio è assolutamente scontato: si pensi ai grandi esperimenti della fisica delle alte energie, che arrivano a coinvolgere centinaia di ricercatori. In altri campi, come la filosofia o il diritto, la cosa è assai meno diffusa. Quando si parla di cooperazione non si vuole tuttavia significare la semplice capacità e volontà di

lavorare in *équipe*, o anche la capacità e la volontà di ‘cofinanziare’ complesse imprese di ricerca. La cooperazione è anche la tensione verso un orizzonte sapienziale entro il quale armonizzare i diversi saperi, secondo quanto scritto in *Fides et ratio* (n. 85). In tal modo si cerca di costruire una visione di *senso* per l’uomo: al di là della capacità di cooperare, si vuole cercare e promuovere una progressiva armonizzazione tra discipline e saperi diversi. Una simile tensione è proficua per tutta la comunità scientifica: la frammentazione del sapere non è infatti pienamente funzionale alla crescita del sapere stesso e risente della spinta alla specializzazione come preludio a uno sfruttamento economico del sapere stesso. Di sicuro la frammentazione non è in funzione dell’uomo che anzi, proprio perché la mappa del sapere è troppo complessa e frammentata e quindi troppo difficile da ricostruire, la semplifica e la riduce. Si pensi al grande successo di maghi, astrologi ecc. Questo significa che il sapere è anzitutto un sapere di esperti che l’umanità in larga maggioranza non riesce nemmeno a immaginare.

È ovvio che questo non significa che sia possibile o auspicabile una riduzione del sapere scientifico al livello dell’uomo della strada. Le strutture formali di saperi complessi richiedono comunque addestramenti approfonditi e prolungati per poter essere padroneggiate con successo, e non si può certo pensare che tutti si vogliano sottoporre a un simile addestramento. L’obiettivo non è quello di creare una specie di tassonomia dei saperi, neanche nella forma empirica dell’enciclopedia. Si tratta piuttosto di enucleare alcune grandi questioni, rilevanti sia per la ricerca sia per il senso dell’esistenza, sulla base delle quali orientare e coordinare il lavoro di ricerca. In tal modo si fornirà da una parte l’aggancio alla vita quotidiana, dall’altra la spinta a cercare quell’orizzonte sapienziale che, comunque, può essere realizzato solo dalle persone (se venisse formalizzato in qualche teoria, cesserebbe di essere un ‘orizzonte sapienziale’).

Il terzo criterio, che appare particolarmente urgente, è quello dell’*attenzione ai giovani ricercatori*. In questo l’Italia sconta una particolare difficoltà, dovuta sostanzialmente al fatto che, per lo meno negli ultimi decenni, è mancata l’attenzione al ricambio in università. Ciò riflette in parte la tendenza italiana a ritardare l’ingresso dei giovani nel mondo del lavoro (e più in generale nell’età adulta), in parte la gestione peculiare del mondo della ricerca. La selezione, il sostegno e anche la progressiva introduzione di giovani nella ricerca sono un compito estremamente importante; anche nel quadro di una rinnovata e qualificata attenzione alla formazione, settore tradizionalmente interessante per i cattolici. In tal modo viene favorito sia il ricambio delle idee, sia la trasmissione del sapere. L’attenzione concreta ai giovani ricercatori comporta iniziative di formazione e di sostegno (dati i tempi di attesa, l’università italiana sta progressivamente diventando un affare per ricchi), che puntino alla qualità dei contenuti ma anche a fornire una reale possibilità di inserimento nel mondo della ricerca.

## **Proposte operative**

Non è ancora possibile andare oltre un breve elenco di possibilità (sinteticamente: *gruppi di studio, seminari estivi, eventi culturali*), facendo riferimento a ciò che è stato già fatto.

In via preliminare, sembra importante sottolineare il richiamo all’*imprenditorialità* del lavoro, e anche tentare di precisare il ruolo che le diverse istituzioni possono avere. *Imprenditorialità* traduce da una parte l’intenzionalità profonda della parola ‘progetto’ (la capacità auspicata dei cristiani di elaborare consapevolmente cultura), dall’altra significa la necessità, oggi sempre più avvertita, di gestire opportunamente le risorse per favorire la crescita delle idee. Da questo punto di vista l’Italia sconta un certo ritardo nella capacità di convogliare risorse verso la ricerca (e anche verso l’ambito, contiguo anche se differente, delle politiche culturali). Il nodo fondamentale resta quello dell’organizzazione delle risorse: le collaborazioni tra enti di ricerca, fondazioni e istituzioni di governo (italiane ed europee) sono infatti assenti o episodiche. L’attuazione del progetto culturale significa anche lo stimolo verso una maggior collaborazione e organizzazione della ricerca.

Una simile capacità imprenditoriale non è che un riflesso operativo del criterio della cooperazione. Nella misura in cui si mettono in gioco risorse e possibilità diverse, è infatti opportuno sia coordinare gli sforzi tra i vari soggetti coinvolti sia raccordare il lavoro alle dinamiche italiane ed

europee di finanziamento e collaborazione. In quest'ottica il ruolo della CEI può essere solamente di supporto: la credibilità delle iniziative intraprese infatti dipende in modo cruciale dalla credibilità delle istituzioni coinvolte, che a sua volta si misura in termini di strutture e persone disponibili per la ricerca (biblioteche, dipartimenti, laboratori, professori, dottorandi ecc.). Una presenza diretta degli organismi ecclesiali, oltre a essere in 'disonia' con il loro compito primario, esprimerebbe una tendenza tutto sommato opposta a quella avanzata finora. Un coinvolgimento di istituzioni universitarie e non soddisfa l'esigenza della credibilità scientifica e traduce in termini pratici la necessità dell'inculturazione della fede. La modalità pratica può essere quella del cofinanziamento, che risponde da una parte alla consapevolezza di affrontare temi interessanti per il mondo della ricerca in quanto tale, dall'altra all'esigenza di stimolare la cultura e la società italiana a un maggiore impegno sul fronte dell'elaborazione culturale.

Strumenti di questa azione sono anzitutto il CUC, vero e proprio interfaccia tra la CEI e il mondo dell'università, e poi la collaborazione tra il Servizio nazionale e le istituzioni di ricerca. Secondo quanto già indicato nella *Prima proposta di lavoro* (n. 6), attraverso il CUC potrebbero essere erogate borse di studio volte a sostenere l'attività di giovani ricercatori sui temi di ricerca. Le borse dovrebbero avere lo *status* di borse di dottorato o post-dottorato, possibilmente da cofinanziare assieme alle università di riferimento, concentrando gli sforzi nella direzione di una qualità e continuità delle ricerche.

I *gruppi di studio* su aspetti particolari (per esempio, l'area di ricerca SEFIR – Scienza e fede sull'interpretazione del reale – della Pontificia Università Lateranense, o i gruppi legati all'attività dell'istituto "Veritatis Splendor" di Bologna, o ancora quelli legati al Centro per gli Studi Filosofici di Gallarate) possono svolgere importanti funzioni di raccordo e di snodo, facendo da 'cerniera' tra la CEI e i centri di ricerca. Attraverso la loro attività, i gruppi possono contribuire a sviluppare e approfondire le aree di ricerca, dando spessore alle indicazioni contenute nelle *Tre proposte per la ricerca*.

I *seminari estivi* rispondono invece all'esigenza di diffondere la sensibilità verso i temi in discussione e di favorire lo scambio tra le persone coinvolte. Ci si propone di far crescere le prime esperienze positivamente già vissute, nel rispetto di alcuni requisiti fondamentali. L'appuntamento estivo deve essere *credibile* dal punto di vista scientifico: a tale scopo, occorre un rapporto costante con i professori, che dovrebbero da una parte garantire la loro presenza a questi appuntamenti, dall'altra promuoverne l'importanza invitando i propri studenti a partecipare e in generale valutando simili esperienze nei *curricula*. L'organizzazione dell'evento dovrebbe poi ricadere sempre sull'ente che collabora con la CEI. Questo modo di procedere, oltre ad aumentare la credibilità dell'iniziativa, avrebbe il pregio di non sovraccaricare il Servizio nazionale, che potrebbe invece dedicarsi al raccordo tra i vari progetti. Occorre infine un'adeguata *programmazione*, alternando temi e persone in modo da rendere i futuri seminari vivaci e interessanti: nel tempo, si potrebbe puntare ad avere una risonanza anche europea, coinvolgendo studiosi di altre nazioni.

L'organizzazione, infine, di *eventi culturali* risponde alla necessità di dare visibilità ai 'lavori in corso'. Essa riguarda però, più che la ricerca in senso stretto, la 'politica' culturale: inoltre, in questa fase appare forse più opportuno dedicare tempo a scavare, perché ci sia qualcosa da dire nel momento in cui si voglia andare incontro al 'grande' pubblico.

La scheda riprende il testo dell'intervento di Roberto Presilla, *Progetto culturale e ricerca*, pubblicato in AA.VV. *Per una libertà responsabile*, Messaggero, Padova 2000.

## FORUM

---

Un luogo qualificato di riflessione, di riferimento, di valutazione, di confronto e di iniziativa a livello nazionale è il Forum del progetto culturale.

Esso è composto da personalità significative del mondo della cultura nelle sue diverse articolazioni, dalle arti alla filosofia, dalla teologia alle scienze naturali, fisiche e matematiche, dalla medicina

alle comunicazioni sociali, dal diritto alla storia, all'economia e da una rappresentanza dei Pastori. Non si tratta di un comitato scientifico nel senso accademico dell'espressione, ma piuttosto di un'assemblea ampiamente rappresentativa i cui membri possono offrire il loro contributo di riflessione e di proposta.

Il valore di una simile realtà non sta tanto nella elaborazione di iniziative concrete, che abbiano un'immediata ricaduta nella vita delle comunità, quanto nell'individuazione di piste di riflessione, a partire da quelle questioni che sono rilevanti per le persone e per la società.

Si tratta di tradurre concretamente, in momenti di confronto serrato una lettura sapienziale ed interdisciplinare delle questioni emergenti per l'uomo contemporaneo. Questa riflessione non è destinata a rimanere pura accademia, in quanto si ricercano le forme per comunicarla a chi è interessato e in questa prospettiva si collocano sia la pubblicazione degli atti che altre iniziative comunicative. Ma non è sufficiente questo. E' la scelta dei temi che garantisce un aggancio dell'apporto dato dagli esperti alla vita delle nostre comunità. Deve infatti instaurarsi una circolarità tra esperienza e riflessione approfondita su di essa, che abbia come frutto una crescita a tutti i livelli della capacità di leggere e di capire i diversi fenomeni. L'obiettivo finale è quello di far crescere insieme il pensare e l'agire, in modo che non si instaurino sterili contrapposizioni tra questi due momenti fondamentali. Il momento del Forum, pur mantenendo la sua caratteristica di ricerca tra persone che vivono consapevolmente un'esperienza di fede, può essere anche occasione di confronto serrato con persone che non vivono quest'appartenenza.

Questa proposta, cresciuta ormai a livello nazionale, è proponibile in scala ridotta e con gli opportuni aggiustamenti anche a livello locale, magari regionale se non diocesano.

### **Proposte operative**

Vengono schematicamente presentate alcune idee per valorizzare il momento del Forum nazionale e per realizzare esperienze analoghe a livello locale.

La fase di preparazione del Forum del progetto culturale è accompagnata dalla diffusione di materiale preparatorio, con la possibilità di accostare la tematica che verrà discussa. Può essere utile riprendere i contenuti e metterli in circolazione, come meritano di essere fatti conoscere gli atti, che seguono i lavori.

Le tematiche affrontate possono ispirare iniziative culturali che vengono programmate a diversi livelli, inoltre alcuni partecipanti possono essere coinvolti quali relatori o consulenti per l'organizzazione del programma annuale di centri culturali, di aggregazioni e anche di iniziative parrocchiali.

Momenti di confronto qualificato possono essere pensati anche a livello locale, magari su temi che hanno una particolare risonanza nel territorio. Anzi, può essere un servizio molto utile quello di creare occasioni di approfondita riflessione, a partire da questioni che hanno una particolare incidenza sociale e culturale, ma che generalmente vengono accostate con superficialità.

Per organizzare simili eventi è necessario rispettare alcuni criteri di qualità:

- delimitare e precisare la tematica;
- garantire una omogeneità di livello di competenza tra le persone che partecipano al confronto;
- garantire la presenza delle diverse aree disciplinari;
- preparare il dibattito con materiale fatto avere precedentemente;
- introdurre le questioni in discussione, lasciando spazio al confronto a tutto campo;
- informare l'opinione pubblica sui lavori, offrendo anche documentazione adeguata.

Su questo schema possono essere proposte diverse varianti. Ad esempio, è possibile pensare a sessioni a porte chiuse, se le circostanze lo richiedono, ma anche a sessioni a porte aperte con l'intervento della stampa o del pubblico, che può assistere, ma che può anche porre domande.

## SALA DELLA COMUNITÀ

---

La sala della comunità è luogo di confronto, di partecipazione e di testimonianza, espressione di una comunità viva e dinamica. Come struttura complementare alla chiesa, la sala della comunità si pone a servizio della comunione e dell'azione educativa. Essa è luogo della riflessione e dell'accoglienza, dell'incontro e dell'approfondimento. È spazio per sviluppare in modo creativo l'intelligenza credente, per leggere la storia a partire dallo sguardo di uomini e donne illuminati dalla fede in Gesù Cristo. L'attuale società della comunicazione rischia paradossalmente di perdere la possibilità di comunicare: la sala della comunità offre l'occasione per sostenere il livello e la qualità dell'ascolto, del confronto e del dialogo che nutrono la comunicazione.

La sala della comunità vuole essere un concreto stimolo a far sì che la fede delle nostre comunità si incarni nel presente, facendosi interpellare, ma soprattutto interpellando mente e cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo. Per questo aspetto la sala non ricalca le formule propriamente catechistiche, ma si affianca alla catechesi, preparando i cuori all'annuncio della salvezza, risvegliando interrogativi e suscitando l'incontro e il confronto. La sua azione tende poi a far crescere la capacità di chi già crede ad interpretare la realtà con gli occhi della fede e ad essere aperto e attento alle persone che gli vivono accanto, a comprendere le istanze e i processi culturali che caratterizzano il suo territorio.

Il ruolo delle sale della comunità nel quadro del progetto culturale orientato in senso cristiano si colloca sul versante del ripristino e della qualificazione delle condizioni di ascolto, delle facoltà di attenzione e di elaborazione critica oggi fortemente minate da un processo di dissipazione e di relativizzazione, da una forte omologazione del gusto e dalla tendenza a vivere con superficialità. La sala della comunità si presenta come lo spazio dove autenticamente si fa cultura, cioè si coltiva il gusto, la mente e il cuore.

La sala è detta "della comunità" non tanto perché è di proprietà o di uso esclusivo della comunità ecclesiale, ma perché in essa ciascuno può trovare uno spazio accogliente e confortevole, stimolante e fecondo di opportunità culturali e spirituali. A ben vedere questa denominazione consente anche di offrire le coordinate e il raggio di azione della sala: è infatti necessario partire da una condizione pratica e concreta di socializzazione, la sala, per individuare una prospettiva simbolica e una indicazione progettuale, la comunità.

La sala della comunità è un luogo fisico dove singole persone, gruppi, associazioni possono ritrovarsi. Uno spazio che offre una proposta articolata di momenti di intrattenimento o di riflessione, scanditi secondo un criterio non meramente occasionale o episodico, ma secondo una significativa programmazione, che offre l'opportunità di qualificare l'uso del tempo in una società che vive sempre di più questa dimensione come un susseguirsi indifferenziato di eventi.

La parola "comunità" richiama esplicitamente l'idea della condivisione e della responsabilità ed esige la dimensione della gratuità e del dono. Solo la fattiva partecipazione di tutta la comunità, del resto, rende possibile una ricca comunicazione e un'autentica relazione.

E' necessario che nella fase di progettazione e costruzione, come anche nei più frequenti casi di ristrutturazione delle sale della comunità, si tengano presenti due principi: la funzionalità e l'accessibilità. La funzionalità prevede anzitutto un progetto della sala. Anzi è proprio tale progetto, voluto e costruito dalla comunità, che definisce i criteri di funzionalità della sala stessa.

Nel delineare il progetto – che determina anche l'impegno economico e il piano di finanziamento – non si dimentichi mai che la sala della comunità è struttura pastorale al servizio della vita della Chiesa. Il criterio di funzionalità è da commisurare pertanto con tale preciso orizzonte di ecclesialità.

L'accessibilità è conseguenza della funzionalità. È necessario infatti che la sala della comunità sia anzitutto utilizzabile dalla comunità cristiana, dalle sue diverse componenti, dai piccoli come dai grandi. È necessario in modo particolare coniugare l'adeguamento alle innovazioni tecnologiche con la sobrietà e le molteplici funzioni che la sala è chiamata a svolgere.

## *Proposte operative*

La sala utilizza ogni strumento di comunicazione a seconda delle proposte e delle persone a cui vuole riferirsi. Per la diversità degli strumenti e per la varietà dell'utilizzo oggi la sala della comunità si presenta come una struttura polivalente: luogo per gli incontri e i dibattiti che segnano la vita interna della comunità ma anche quella esterna, con confronti su temi importanti sia dal punto di vista civile che culturale, per la preparazione alla celebrazione per i ragazzi dell'iniziazione cristiana e per manifestazioni di carattere culturale, come mostre, conferenze e momenti di intrattenimento e di festa.

### **1. Il cinema**

Il *cineforum* è un percorso educativo, un itinerario di proposte qualificate che favoriscono la partecipazione, svolgendo un compito educativo in senso ampio, perché, oltre alla crescita culturale, sviluppa anche la coscienza sociale e lo spirito democratico. Soprattutto così si rifiuta la tendenza individualistica che caratterizza gran parte del consumo culturale legato alle mode del nostro tempo.

La complessità del cineforum – per cui non esistono modelli esportabili indifferentemente in diversi contesti – deve tenere conto soprattutto della tipologia – composizione, età, livello culturale – del pubblico a cui ci si rivolge e perciò impone una forte attenzione alla programmazione dei film, alla scheda di presentazione, alla conduzione del dibattito – momento imprescindibile – e all'attivazione in ogni caso di risposte, mediante schede di commenti, giudizi, voti. Il cineforum così inteso è spazio di educazione alla responsabilità del giudizio.

### **2. La televisione**

Con il *teleforum* è possibile sviluppare una competenza nell'uso della televisione che permetta di non essere dipendenti e di operare una selezione dei programmi, valorizzando in modo particolare la nuova produzione televisiva realizzata dall'emittenza cattolica attraverso la programmazione a carattere nazionale.

Il teleforum mutua dal cineforum gli aspetti metodologici: informazioni generali, notizie sulla trasmissione, visione comune e dibattito guidato. Il momento del dibattito vede prevalere la capacità di analizzare il programma al fine di individuare alcune possibili linee di comprensione critica. Per questo motivo è necessario che le comunità provvedano alla formazione di animatori che possano essere di aiuto nell'analisi delle trasmissioni.

Il teleforum si presenta inoltre come occasione di lettura fenomenologica e anche sociologica di alcuni aspetti della cultura dei media. Per questo suo aspetto squisitamente educativo, il teleforum può diventare, nella sala della comunità, un positivo laboratorio per le persone impegnate in ambito didattico.

### **3. Il teatro**

In vista dei suoi scopi educativi, la sala della comunità - come spazio di dialogo creativo con le forme espressive della cultura contemporanea - si presta, per la sua stessa struttura, a diventare una sorta di prezioso laboratorio filodrammatico. Il teatro, infatti, possiede potenzialità comunicative e riflessive del tutto singolari, che lo rendono strumento appropriato per la sala della comunità.

Lo sviluppo contemporaneo del teatro ha messo in luce la sua natura di luogo in cui è ancora possibile, nell'epoca della comunicazione mediatica, instaurare un rapporto diretto tra uomini, ossia tra l'attore - voce in cui risuona la parola creativa dell'artista - e lo spettatore. Ma indubbiamente l'elemento che caratterizza il teatro in senso comunitario è l'attivazione di positive dinamiche di gruppo, in seno alla realizzazione e alla messa in scena.

La sala della comunità può ospitare periodicamente recital dei ragazzi della comunità o gruppi teatrali in grado di offrire spunti per la riflessione guidata dello spettatore, ma anche spingere alla

formazione di gruppi di ricerca, che abbiano l'obiettivo di reinterpretare, nella messa in scena, eventi e problemi provenienti dal territorio della comunità.

#### **4 La musica**

Anche la musica si offre come strumento adatto alle caratteristiche della sala della comunità, che può diventare una sorta di laboratorio musicale. L'universo dei suoni infatti rappresenta un linguaggio di facile accesso per tutti e il consumo musicale nell'epoca dei media è sicuramente assai diffuso soprattutto fra i giovani.

Anche per questo la sala della comunità deve farsi carico di una operazione culturale ed educativa in questo campo, favorendo percorsi per attraversare in modo critico il mondo della musica, in due direzioni: da una parte è possibile progettare cicli di ascolto guidato, dall'altra attivare gruppi musicali che raccolgano la creatività presente sul territorio.

Il *discoforum* rappresenta, per esempio, una modalità interessante di utilizzo della sala della comunità: ascoltare criticamente un concerto dal vivo o un disco costituisce un momento di aggregazione e di riflessione aperto soprattutto ai giovani, in cui affinare la propria attenzione verso i messaggi veicolati dalla produzione contemporanea, sviluppando utili analisi anche di tipo sociologico, senza dimenticare il piacere della fruizione comunitaria. D'altra parte la sala della comunità può ospitare gruppi bandistici, cori o piccole orchestre, sviluppando una cultura musicale e una capacità creativa che valorizzi in modo particolare le realtà locali.

#### **5. Le nuove tecnologie**

Il progresso tecnologico ha comportato, in tempo recente, l'introduzione di nuovi strumenti di comunicazione, che per le loro potenzialità sono soggetti a una rapida diffusione sociale. Si tratta di tutti quei mezzi di solito raccolti sotto il nome di *nuove tecnologie della comunicazione* e che sono caratterizzati da sistemi computerizzati. Tra essi, oltre alla comunicazione satellitare e alla multimedialità, un ruolo di assoluto primo piano va sempre più rivestendo la rete internet. Proprio le opportunità comunicative offerte da questi mezzi e il crescente accesso da parte dei singoli, sollevano la questione del loro inserimento nella sala della comunità, anche se questo pone il problema di come coniugare il loro carattere personale con la natura comunitaria e le finalità ecclesiali della sala.

La soluzione può essere trovata operando su due livelli di integrazione: il primo strumentale, il secondo educativo.

Sul piano strumentale la predisposizione della sala della comunità all'utilizzo delle nuove tecnologie risponde a esigenze di aggiornamento funzionale. Sempre più di frequente, infatti, la didattica richiede un supporto di tecnologia informatica, sia ai fini della presentazione multimediale dei contenuti, sia per la ricerca di materiali disponibili in rete. Oltre all'ormai consolidato utilizzo della videoconferenza, non tarderà a giungere la trasmissione satellitare di programmi culturali e di intrattenimento. In tale prospettiva la sala della comunità potrebbe diventare occasione di utilizzo comunitario dei programmi satellitari.

Su un piano strettamente educativo, è facile intuire come i tradizionali compiti di riflessione critica sui contenuti mediatici richiedano di essere aggiornati alle nuove esigenze del consumo.

La scheda riprende il testo della Nota pastorale della Commissione Ecclesiale per le comunicazioni sociali, *La sala della comunità: un servizio pastorale e culturale*, del 25 marzo 1999.

---

## **LE BIBLIOTECHE**

---

La biblioteca è uno dei luoghi della tradizione. Vi sono conservati e messi a disposizione i tesori di pensiero delle generazioni che ci hanno preceduto e che ora, in una ineludibile staffetta, cui non ci si può sottrarre, ci consegnano il testimone. Chi viene ad attingere al patrimonio di una biblioteca cerca di rispondere alla domanda: "Da dove vengo?". La scienza, come la vita, non sorge

dal nulla, ma si innesta sugli sforzi di chi ha investigato prima di noi. Il ricercatore va in biblioteca per affondare le radici nel “da dove vengo” e per rispondere, se possibile, al quesito: “Dove devo andare?”. Cosicché la ricezione del passato si apre direttamente alle esigenze del presente e sa identificare le sfide del futuro. Questo dinamismo della tradizione non può essere perso di vista.

Se questo vale per le grandi biblioteche, che pure non mancano nel nostro Paese, anche se a volte sono più dei depositi di libri, che luoghi vivi di cultura, un’attenzione è doverosa anche per le piccole biblioteche, che permettono alle persone che risiedono nei centri minori di poter disporre di volumi per la lettura o lo studio. In passato la parrocchia rappresentava sul territorio un punto di riferimento sicuro per i giovani che volevano ampliare le loro conoscenze. Oggi certe esperienze sono improponibili anche per le mutate condizioni sociali che non permetterebbero di fatto una gestione di iniziative che hanno avuto una grande validità. Tuttavia occorre riflettere sulla mancanza effettiva di persone e di strutture agili che favoriscano la circolazione di idee. Non è pertanto da trascurare l’ipotesi di strutturare sul territorio occasioni di accostamento al libro, come agli altri strumenti di comunicazione.

### **Proposte operative**

1. Le biblioteche e in particolare quelle ecclesiastiche possono assumere il ruolo di centri di irradiazione culturale, dove a pochi metri dal prezioso giacimento del patrimonio librario, e in forza di esso, vengono poste all’attenzione e discusse pubblicamente le grandi questioni del nostro tempo. Diverse biblioteche ecclesiastiche sono già dei centri di irradiazione culturale, una presenza visibile e un polo d’attrazione all’interno di un determinato territorio e della vita di una diocesi. L’obiettivo attuale consiste nel potenziare questo impegno e soprattutto nel metterlo in rete con tutto l’insieme dei soggetti agenti nel progetto culturale. Non si tratta di una rete tesa a catturare tali operatori, ma a permettere loro di agire in una vasta azione corale, che eviterebbe inutili sprechi di energie e favorirebbe, al contrario, uno scambio di idee e di suggerimenti

2. Nelle parrocchie in cui esiste una biblioteca, magari non aggiornata da tempo, potrebbe essere elaborato un programma di lavoro che consenta di valorizzare con forme aggiornate uno strumento culturale prezioso, magari partendo con la dotazione di testi che permettano di mettere in circolazione idee che difficilmente si ritrovano sui grandi mezzi di comunicazione sociale.

3. Non tutte le comunità hanno la possibilità di sostenere la gestione di una biblioteca, che richiede una certa disponibilità finanziaria per l’aggiornamento dei volumi. Ciò non impedisce di creare una struttura agile per l’acquisto e la circolazione di libri. Ricorrendo alla cassa comune, ad esempio un gruppo di catechisti, di giovani, di famiglie, ma anche di ragazzi, può dotarsi di testi da mettere a disposizione di tutti, facendo riferimento ad un incaricato per il controllo della distribuzione.

4. La parrocchia può anche proporre alla biblioteca comunale, a quella di quartiere o della scuola, ad altre istituzioni culturali presenti nel territorio l’acquisto di testi ritenuti interessanti per le tematiche affrontate e che rischierebbero di essere ignorati da coloro che hanno la responsabilità di aggiornare la dotazione libraria.

5. Non va sottovalutata la possibilità di organizzare incontri aperti al pubblico di presentazione di volumi di particolare interesse, magari con la presenza di una persona esperta o abbinando il libro alla visione di un film, che affronta la medesima tematica. In questo modo è possibile organizzare nel corso dell’anno alcuni appuntamenti culturali significativi, che prevedano anche momenti di confronto tra i partecipanti.

---

## **VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI E PROMOZIONE DELL’ARTE SACRA**

---

Le diocesi italiane dispongono di una “dote” come poche altre diocesi al mondo: hanno ricevuto in eredità un patrimonio artistico e storico assai ricco e vario nel quale si riflette la loro storia secolare,

inserita nella cultura locale e in dialogo con essa. La “memoria” delle Chiese locali è consegnata in larga misura a tale patrimonio.

Inoltre, nel secolo XX, in particolare, sono state realizzate molte nuove chiese ed i necessari corredi di immagini, realizzazioni artistiche che testimoniano la creatività delle comunità ecclesiali.

Le diocesi italiane sono dotate anche di una capillare rete di istituzioni culturali costituita da musei, collezioni, archivi e biblioteche.

Ogni seria iniziativa che, utilizzando la rete istituzionale esistente, punti alla scoperta o alla riscoperta di tale patrimonio antico e recente costituisce un serio contributo al progetto culturale di ciascuna diocesi.

Sono opportunità alla portata di tutte le diocesi, anche di quelle più piccole. Si tratta di una vera necessità per il nostro tempo, malato di dimenticanza e di insicurezza, nel quale diventa sempre più urgente coltivare la memoria e mettere in evidenza la capacità creativa delle comunità cristiane.

Occorre notare, infine, che le competenze personali e istituzionali per dare vita alle iniziative si propongono sono molto diffuse ed è molto opportuno valorizzarle e chiedere la loro collaborazione.

### **Proposte operative**

#### **1. Iniziativa diocesana: “La Chiesa di...per l’arte e per i beni culturali”**

- Caratteri generali: questa iniziativa può essere proposta ogni anno in ciascuna diocesi; potrebbe essere programmata nell’ambito della settimana della cultura promossa dal Ministero per i beni e le attività culturali a primavera.

- Il suo scopo: dare alla pubblica opinione, in forma organica, ampie informazioni che riguardano l’impegno presente in ogni diocesi per la conservazione, valorizzazione e realizzazione di opere d’arte: restauri, costruzioni, acquisizioni, inventario, iniziative formative, pubblicazioni, ecc..

- In concreto: i responsabili del museo, della biblioteca e dell’archivio diocesano, della Commissione diocesana per l’arte sacra, del progetto culturale convocano una conferenza stampa alla quale invitano i rappresentanti della comunicazione e forniscono informazioni complete e documentate sulle iniziative promosse, avviate, già portate a termine o anche solo progettate da parte delle comunità cristiane da sole o in collaborazione con altri enti e con privati.

- Con questa semplice iniziativa, per nulla costosa, è possibile far conoscere molti interventi di piccola e media dimensione che da soli rischiano di non fare notizia ma che, presentati nel loro complesso, testimoniano la sensibilità e l’impegno di una Chiesa locale per l’arte.

#### **2. Mostra - “Bilancio del ‘900. Le nuove chiese nella diocesi di...”**

- Caratteri generali: l’iniziativa ha carattere diocesano o interdiocesano e può essere realizzata più volte nel corso degli anni, dividendo la materia in sezioni (ad esempio: dall’inizio del sec. XX fino al Concilio Vaticano II; dal Concilio Vaticano II alla fine del sec. XX).

- Il suo scopo: documentare tutte le nuove chiese costruite dalla diocesi nel secolo XX.

- Soggetti promotori: Ufficio diocesano beni culturali, Commissione diocesana beni culturali, Facoltà di Teologia, Facoltà di Architettura.

- In concreto: la mostra va preparata con una ricerca accurata che può durare uno o due anni.

#### **3. Mostra - “Bilancio del ‘900. Le arti e la liturgia nella diocesi di...”**

- Caratteri generali: l’iniziativa ha carattere diocesano o interdiocesano e può essere realizzata più volte nel corso degli anni, dividendo la materia in sezioni come nel caso precedente.

- Il suo scopo: documentare le iniziative artistiche e le opere d’arte sacra realizzate nel secolo XX: opere di pittura, scultura, arti minori, poesia, musica, ecc.

- Soggetti promotori: Ufficio diocesano beni culturali, Commissione diocesana beni culturali, Museo diocesano, Facoltà di Teologia, Facoltà di Lettere-Istituto di storia dell’arte.

- In concreto: la mostra va preparata con una ricerca accurata che può durare uno o due anni.

#### **4. Mostra - “Inventario. I beni culturali della diocesi di.... L’inventario fotografico delle parrocchie di...”**

- Caratteri generali: l’iniziativa ha carattere diocesano e può essere realizzata in più sedi e ripetuta nel tempo, dal momento che accompagna la realizzazione dell’inventario del patrimonio artistico e storico della diocesi.
- Il suo scopo: documentare il patrimonio storico e artistico presente nelle chiese della diocesi, così come l’inventario lo porta alla luce.
- Soggetti promotori: Ufficio diocesano beni culturali, Commissione diocesana beni culturali, Museo diocesano, Facoltà di Teologia, Facoltà di Lettere - Istituto di storia dell’arte.
- In concreto: si tratta di una mostra fotografica che può essere arricchita con qualche manufatto significativo.

#### **5. Iniziative formative**

I soggetti promotori delle iniziative sopra accennate, con l’aiuto di associazioni e di ordini professionali dotati di specifica competenza, come ad esempio l’Ordine degli Architetti, possono anche collaborare per dare vita ad iniziative di formazione destinate a gruppi diversi.

Ne elenchiamo alcune tra le molte possibili già realizzate in alcune città italiane:

- corso di formazione in tema di arte e religione cattolica destinato agli insegnanti della religione cattolica.
- corso di formazione destinato a tecnici addetti alla conservazione e al restauro del patrimonio monumentale religioso.
- corso di formazione in tema di arredo floreale delle chiese destinato a operatori e operatrici professionali e a volontari parrocchiali.
- cicli di incontri sull’arte cristiana distinti per temi, periodi storici, autori destinato ad appassionati.

Scheda elaborata con la collaborazione dell’Ufficio nazionale per i beni culturali e l’arte sacra

---

### **SETTIMANA DELLA CULTURA**

---

Ogni anno in primavera si tiene in tutta Italia la “Settimana della cultura” promossa dal Ministero per i beni culturali e le attività culturali. Come è consuetudine, durante la questa settimana l’ingresso ai musei statali è gratuito e le soprintendenze organizzano numerose manifestazioni: convegni, seminari, mostre. Lo scopo di questa iniziativa, è duplice: facilitare l’accesso dei cittadini al patrimonio culturale e far conoscere l’impegno delle soprintendenze per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali italiani.

Le diocesi italiane sono state interessate a questa iniziativa fin dalla sua prima edizione: in genere hanno dato la loro collaborazione in forma concreta offrendo sedi per incontri e prestando opere da esporre nelle mostre organizzate dalle soprintendenze; con minore frequenza si sono associate agli enti pubblici nel promuovere e organizzare eventi culturali.

Nel loro complesso le settimane della cultura hanno dato un ottimo risultato perché da una parte hanno consentito alle soprintendenze di mettere in luce le loro molteplici attività, modificando la loro immagine ancora largamente condivisa di istituzioni interessate esclusivamente alla conservazione dei beni culturali, dall’altra hanno spinto molti cittadini a mettere in programma la visita a qualche museo.

Per queste ragioni la settimana della cultura ha più di un titolo per essere seguita e sostenuta dalle diocesi italiane.

In occasione della settimana, la Consulta nazionale per i beni ecclesiastici della C.E.I. organizza la “Giornata nazionale dei beni culturali ecclesiastici”.

## **Proposte operative**

Le diocesi italiane potrebbero organizzare una specifica iniziativa diocesana nel contesto della settimana della cultura.

Anch'esse, infatti, svolgono un'attività culturale che in più di un caso è intensa e molto qualificata, mediante i loro musei diocesani, gli archivi e le biblioteche, i centri culturali. Inoltre, le diocesi italiane promuovono molti restauri, costruiscono nuove chiese e altri edifici, per non parlare delle nuove opere d'arte: tutto ciò meriterebbe di essere portato alla conoscenza del vasto pubblico, mentre, in genere, per varie ragioni, non lo è che in misura modesta. L'immagine che i mezzi di informazione offrono della Chiesa in quanto soggetto di cultura è ancora debole e non corrisponde alla realtà. L'iniziativa diocesana potrebbe diventare l'occasione per presentare al grande pubblico una immagine più articolata e ampia di ciascuna diocesi nel campo delle iniziative culturali, in particolare di quelle riferite alle arti.

Si propone uno schema di programma dell'iniziativa diocesana per la cultura, che ogni diocesi potrà denominare come ritiene opportuno, accettare un tutto o in parte o modificare con la massima libertà.

### **1. Enti promotori**

Ufficio diocesano per i beni culturali e l'arte sacra

Servizio diocesano per il progetto culturale

Archivio Diocesano

Biblioteca diocesana

Museo diocesano

Facoltà Teologica

Istituto di Scienze Religiose

Seminario diocesano

### **2. Denominazione dell'iniziativa**

.....

### **3. Sede dell'iniziativa**

Museo diocesano (o Archivio diocesano o Biblioteca diocesana)

### **4. Orario e modalità di svolgimento**

ore 17.00 – 20.00

L'incontro potrebbe essere presieduto dal Vicario per la cultura o dal Vescovo delegato dalla Conferenza Episcopale regionale per i beni culturali.

### **5. Contenuti**

In sintesi: presentazione delle attività e delle iniziative artistiche e culturali svolte nell'anno e illustrazione di quelle in programma.

Analiticamente:

l'attività dell'archivio diocesano, della biblioteca, del museo.

mostre e convegni .

collaborazione a mostre promosse da altri enti.

I restauri, le nuove costruzioni e le opere d'arte.

L'inventariazione informatizzata dei beni artistici e culturali.

Le attività e le iniziative formative promosse dalle diverse istituzioni che hanno compiti formativi, studio e ricerca.

conferenze promosse dai centri culturali ecclesiali esistenti in diocesi.

## **6. Supporti formativi**

Si dovrebbe preparare una cartella stampa con fotografie e informazioni scritte riguardanti le iniziative e le attività.

Durante l'incontro sarebbe ottima cosa utilizzare diapositive e supporti video.

## **7. Invitati**

I rappresentanti dei diversi mezzi di informazione stampa-radio-tv.

I responsabili dei Enti e istituzioni pubbliche e private che operano nei settori interessati (Soprintendenze, Assessorati, Musei, Biblioteche, Archivi, Associazioni e Centri culturali).

## **8. Comunicazione**

Ci si preoccupi che l'iniziativa venga inserita nei programmi locali e nazionali stampati dal Ministero per i beni e le attività culturali e che se ne dia informazione alla rete dei media ecclesiali (settimanale diocesano, S.I.R., Avvenire, SAT 2000).

Il programma della giornata potrebbe utilmente essere presentato alla Consulta regionale dei beni culturali.

Scheda elaborata con la collaborazione dell'Ufficio nazionale per i beni culturali e l'arte sacra

---

## **MIGRAZIONI**

---

Il tema delle migrazioni, con le ricadute nella vita quotidiana delle persone e della società, rientra a pieno titolo tra quelli rilevanti e richiede un'analisi delle diverse questioni a cui esso rimanda e quindi comporta un approfondimento interdisciplinare. La scelta di porre al centro la persona, a partire dalla Persona di Gesù, permette di fissare un punto unificante, attorno al quale diverse competenze e sensibilità possono confrontarsi e operare insieme, concorrendo nella diversità anche di piani, quello accademico ad esempio e quello operativo, alla realizzazione di obiettivi comuni. E' dunque importante mettere in moto delle dinamiche di lavoro che aiutino i diversi soggetti a collaborare, in un atteggiamento di ascolto e di rispetto delle differenti proposte.

Il fenomeno migratorio non investe più solo alcune zone o alcuni strati sociali del nostro Paese, come quando eravamo una terra da cui la gente partiva, ma tocca tutti in modo ormai rilevante, dal momento in cui siamo diventati meta di continui spostamenti da diverse regioni del mondo. Le ricadute sul modo di vivere, sulla mentalità e anche sull'organizzazione sociale di un fenomeno destinato ad assumere proporzioni sempre più rilevanti, impongono una seria riflessione. La stessa comunità ecclesiale non può limitarsi a generiche constatazioni della situazione esistente e a moralistiche affermazioni di principio. Pur tenendo conto della complessità dei fenomeni in atto, essa ha la responsabilità di elaborare risposte evangelicamente illuminate, che orientino l'agire dei cristiani e di conseguenza diventino proposte da mettere in campo nel dibattito e nella ricerca di soluzioni adottabili.

Per rispondere a questo intendimento, occorre superare il pressappochismo e anche un certo idealismo, che portano spesso ad avanzare ipotesi molto suggestive, ma non sempre feconde sul piano della convivenza sociale. Del resto la prospettiva del progetto culturale ci invita a qualificare il nesso tra pensiero e azione, tra idealità e prassi e ci stimola a darci occasioni, anche sul piano operativo, per far crescere la qualità della testimonianza in rapporto alla sua duplice fedeltà, a Dio e all'uomo.

Riflettere sul fenomeno migratorio significa allora innanzitutto aiutarci ad affrontare in chiave evangelica, pertanto adottando il metodo dell'incarnazione, problemi che toccano la vita della nostra società e che attendono anche risposte precise ed immediate. Tale concretezza è da riferire certamente al comportamento individuale e familiare ed emerge qui la funzione educativa, da sempre ben presente nelle proposte ecclesiali. Ma occorre scoprire anche il contributo che è

doveroso offrire per affrontare su altri piani, come quello economico e quello politico, un fenomeno molto complesso.

E' importante inoltre contribuire a far uscire la riflessione dal giro degli addetti ai lavori, per farla entrare nei normali circuiti comunicativi. Situazioni che toccano persone costrette a vivere esperienze di sradicamento e di nuovo inserimento, ma anche persone che devono confrontarsi con proposte culturali nuove e molto diversificate, non possono stare ai margini di un'esperienza di fede e della vita di una comunità cristiana. La nuova società, frutto dell'incrocio di molte culture, che hanno una loro visibilità anche in un piccolo centro di periferia, ci costringe a rivedere le nostre certezze. La credibilità della nostra testimonianza è chiamata in causa, soprattutto se i nuovi arrivati sono portatori, come di fatto è, di esperienze religiose differenti da quella cristiana. Ma pure la nostra capacità di coniugare termini come carità e giustizia, dialogo e identità è interpellata quotidianamente, non solo dagli immigrati, ma dalla stessa opinione pubblica.

E' necessario mettere concretamente in atto un metodo di lavoro che dovrebbe trasferirsi anche al livello diocesano. Esso è caratterizzato dalla convergenza di soggetti diversi che, partendo da un problema presente nel territorio, valorizzando le risorse esistenti, sanno interpretare attese e bisogni e formulare ipotesi di lavoro, non in modo isolato, ma raccordandosi ad un cammino di più ampio respiro.

### **Proposte operative**

1. Dobbiamo verificare se la nostra pastorale non sia giocata su una forma di tolleranza buonista. Se così fosse, questo sarebbe il segnale dell'incapacità di costruire identità solide, capaci di dialogare con l'altro, dal momento che il dialogo è possibile soltanto tra identità consistenti.
2. Occorre creare un atteggiamento di accoglienza, che esige continuità e contiguità riconosciuta. Ciò esige innanzitutto la conoscenza dell'altro, necessaria per superare il pregiudizio. In tale prospettiva, l'accostamento al fatto religioso da un punto di vista cristiano, onesto, aperto, coinvolgente è molto importante affinché le persone possano conoscersi. In tale percorso è importante prevedere occasioni di incontro, all'interno magari delle feste della comunità. Si tratta di far passare nel territorio lo stile cristiano che non è semplicemente quello dell'ospitalità e neppure quello dell'accoglienza, ma è quello della reciprocità e della fraternità.
3. E' necessario considerare il fenomeno migratorio come un problema strutturale e non come un'emergenza. Occorre pertanto che l'azione educativa sia segnata dalle dimensioni del dialogo e della comunicazione, ma anche che la vita della comunità cristiana sappia articolare la ricchezza delle persone e sappia trovare nuove forme di presenza nel territorio.
4. Accanto ad un approccio generale, che riguarda la vita complessiva della comunità cristiana, c'è spazio per un approfondimento dei singoli problemi e una risposta alle diverse emergenze, avendo presente che il fenomeno migratorio è molto variegato e ricco (immigrati esteri in Italia, profughi, emigrati italiani, fieranti e circensi, rom e sinti, navigazione marittima e aerea).

La scheda riprende i contenuti emersi nel Simposio *Migrazioni e progetto culturale* tenutosi a Roma il 27/28 settembre 1999, i cui *Atti* sono pubblicati in "Quaderno di Servizio Migranti" n. 29, Roma 1999.

---

## **TEMPO LIBERO**

---

I cambiamenti sociali collegati al tempo libero stanno assumendo una valenza storica e culturale almeno quanta ne ebbero a suo tempo il movimento migratorio di massa e, più tardi, il movimento operaio a seguito dell'industrializzazione. Edificare una cultura ispirata al vangelo dentro questo fenomeno, significa cogliere le aspirazioni profonde e vere che lo animano, ma anche evidenziarne

le deviazioni, affinché il vissuto quotidiano delle persone che usufruiscono del tempo libero diventi occasione non di degrado, ma di crescita umana, spirituale e culturale.

### **Proposte operative**

Come è decisiva l'educazione e la formazione al tempo del lavoro altrettanto è decisiva l'educazione e la formazione al tempo delle attività libere e liberanti. L'osservazione appare scontata, eppure nella intenzione e nella pratica pedagogica cristiana non si rivela così evidente. Convinti della sua decisività ai fini di una vita evangelicamente ispirata, si propongono alcune "attenzioni" che possono tradursi in itinerari educativi, formativi e pratici.

1. Salvaguardare la spontaneità. Il tempo libero va "insegnato", comprendendo la sua finalità di sviluppo della persona. La proposta nel tempo libero deve puntare sulla gratuità per non subire la pesantezza e la *routine* del tempo del lavoro. Tutto si gioca sul valore della libertà coniugato al valore della creatività.

2. Difendersi dal consumismo. Nonostante le insite ambiguità del tempo libero, le sue potenzialità si presentano di tale natura da affrancare rispetto ai rischi di manipolazioni e alla cospicua offerta del mercato. Ci si difende dall'invasione insidiosa del consumismo del tempo se si ravviva il giudizio critico del discernimento e se si incrementano le capacità creative delle persone con opportuni itinerari pratici ed esperienziali.

3. Puntare sulla comunicazione. Occorre prevedere un'educazione all'uso dei mass-media, nella loro eterogeneità e molteplicità di strumentazione in stampa, in video e in sonoro. Senza ostracismi e senza illusioni è necessario inoltrarsi nella foresta della comunicazione ludica, abituando la mente ad una selezione naturale e dunque ad una scelta di senso. Si tratta di evitare lo sdoppiamento o la frammentazione dell'io in un continuo *zapping* nel variopinto mondo delle immagini contrastando l'inseguimento del desiderio e puntando su esperienze unitarie, profonde e piacevoli.

4. Educare alla responsabilità. In una società eterodiretta, è necessario promuovere la libertà personale come espressione concreta dell'essere e come condizione di responsabilità. Perciò è necessario incrementare l'offerta di itinerari conoscitivi ed operativi atti a educare all'uso corretto e sensato del tempo libero, a sperimentare situazioni che rafforzino il senso della vita, la decisione personale, la vocazione alla solidarietà, attraverso micro-forme associative specialistiche, assistenziali e culturali.

La scheda riprende le proposte del Sussidio pastorale dell'Ufficio nazionale della CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, *Progetto culturale e pastorale del tempo libero, turismo e sport*, del 25 marzo 1999

---

## **TURISMO**

---

Il fenomeno della mobilità nelle società industriali e postindustriali si collega alla molteplicità e alla parcellizzazione del lavoro, alla velocità impressa nelle relazioni umane, alla omologazione delle mode e degli stili di vita. Diverse motivazioni dunque causano la mobilità. In particolare il fenomeno della *mobilità turistica* si manifesta in viaggi, vacanze, soggiorni di studio, spostamenti ludico-sportivi e religiosi. Le modalità concrete di turismo si attuano secondo le diverse categorie di persone (ragazzi, giovani, anziani, disabili, ...), secondo la visuale delle famiglie, dei gruppi e associazioni di vario interesse. In tali contesti la Chiesa si fa compagna, tenda di riposo e di ascolto, luogo di approdo e di silenzio meditativo, casa accogliente e solidale, tempio di incontro con Dio e con gli uomini, ambito di comunicazione e di confronto tra le diverse culture.

## **Proposte operative**

In concreto si possono suggerire alcune *proposte* per avviare e consolidare una cultura cristianamente ispirata del turismo. In questi ambiti, del tutto inediti e non ancora posti a tema della riflessione pastorale, sussiste una condizione previa all'iniziativa pastorale ed è la scelta metodologica della continuità nel tempo e della flessibilità degli strumenti di volta in volta utilizzati. Le proposte qui enunciate sono da inserire organicamente nella pastorale ordinaria, non come un'aggiunta ma come necessaria integrazione.

1. Evidenziare nel normale percorso di evangelizzazione *l'annuncio cristiano per il turismo* che orienta a proclamare la lode del Signore, le meraviglie da lui operate nel creato e soprattutto nell'uomo. Nel contempo va sottolineata l'importanza del turismo nell'acquisizione del benessere dell'uomo che sviluppa relazioni, intreccia la crescita integrale della persona con la fruizione dei beni ambientali, storici e artistici. Tutto il tempo è di Dio: l'uomo lo vive come dono e come occasione di liberazione e di salvezza.

2. Incrementare le diverse forme di *associazionismo* e di impegno dei laici preparati. Con la loro competenza è opportuno gestire *iniziative* di turismo per rimediare alle diffuse tendenze edonistiche e consumistiche, impegnandosi in uno sforzo di animazione dall'interno. Il compito si presenta arduo, ma ricco di possibilità di autentica testimonianza evangelica.

3. Avviare itinerari formativi per cristiani adulti in modo da renderli idonei alla testimonianza nel turismo, sia sotto il profilo della confessione di fede che sotto il profilo etico. In tale contesto una speciale attenzione meritano gli *operatori del turismo* che vanno aiutati, attraverso specifici momenti di formazione, non solo ad essere competenti e culturalmente preparati, ma anche a rigettare la pura logica mercantile che riduce il tempo, le persone e le cose a quanto si trasformano in denaro, in profitto e in consumo.

La scheda riprende le proposte del Sussidio pastorale dell'Ufficio nazionale della CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, *Progetto culturale e pastorale del tempo libero, turismo e sport*, del 25 marzo 1999

## **SPORT**

---

L'azione propria della Chiesa - distinta anche se non separata dall'attività dell'associazionismo sportivo di ispirazione cristiana - non si esaurisce nel creare delle condizioni, più o meno ottimali, per "fare sport", ma si adempie nell'attuare il compito irrinunciabile dell'annuncio di salvezza per l'uomo, storicamente situato

La questione centrale che si pone - data per acquisita la conoscenza della vigente cultura sportiva da parte della Chiesa - si dirime su un duplice versante: da una parte la consapevolezza ecclesiale del ruolo della pastorale dello sport e dall'altra l'individuazione di modalità, tempi, spazi, persone, capaci di "attuare", in modo omogeneo, eloquente e progettuale la proposta di salvezza nel mondo dello sport. Ora, alla coscienza della Chiesa si pone il problema cruciale dell'inculturazione della fede nello sport, con gli interrogativi, le incertezze, le acerbità, l'impreparazione che s'accompagnano a questa impresa. Il problema appare decisivo sia per la stessa credibilità e finalizzazione della pastorale dello sport e sia per la visibilità e rispettabilità del ruolo della Chiesa nel "mondo dello sport".

## **Proposte operative**

Si tratta in definitiva di liberare lo sport dalla insensatezza del puro fare sport senza uno scopo ulteriore (spirituale, sociale, culturale, pedagogico). In questo sforzo la Chiesa non intende "cambiare" lo sport per quello che è, ma l'uomo che fa sport, attraverso processi dinamici di

crescita dell'identità personale, dell'abilità corporea, della consapevolezza della sua finalità ultima. Offriamo qui di seguito alcune proposte operative per incrementare la presenza significativa della Chiesa nel mondo dello sport. Ci muoviamo su un piano propositivo e prospettico, con una certa cautela ma anche convinti della necessità di intraprendere un cammino, sia pure sperimentale, che riannodi la tradizione del pensiero cattolico, la cultura sportiva e il correlativo "fare sport".

1. Costruire una *cultura sportiva* animata dalla fede. Questa esigenza si concretizza nel verificare la cultura dominante nel mondo dello sport e sottoporla a un confronto critico con la visione cristiana della vita.

2. Formare un "gruppo di riflessione" accanto o dentro il Consiglio pastorale parrocchiale e d'intesa con la società sportiva disponibile a revisionare la "condizione" attuale dello sport locale e a offrire soluzioni pratiche, indirizzi, proposte operative sul territorio. Qui si apre un ampio spazio alla disponibilità dell'associazionismo sportivo di ispirazione cristiana perché si faccia promotore e protagonista, come soggetto attivo, di questa inculturazione della fede.

3. Favorire una o più iniziative di *sport "alternativo"*, con la partecipazione attiva delle associazioni sportive, della famiglia, degli educatori, dei catechisti, degli insegnanti di Educazione fisica, della scuola. E' una dinamica da attivare con la metodologia del coinvolgimento "a rete", tale da salvaguardare l'identità dei soggetti in causa e insieme integrarli in un'azione unitaria e mirata. Potrebbe essere l'occasione per istituire la *Giornata dello sport* in parrocchia, dove far confluire messaggi, intenzioni, pratica sportiva e ludica, in un clima di festa, di solidarietà, di accoglienza.

La scheda riprende le proposte del Sussidio pastorale dell'Ufficio nazionale della CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, *Progetto culturale e pastorale del tempo libero, turismo e sport*, del 25 marzo 1999.